

DIFESA (4^a)
MARTEDÌ 18 LUGLIO 2017
247^a Seduta (2^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
LATORRE

Interviene il ministro della difesa Roberta Pinotti.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

Il presidente **LATORRE** comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della difesa in relazione all'esame del disegno di legge n. 2728 concernente la riorganizzazione dei vertici del Ministero della difesa e deleghe al Governo per la riforma dello strumento militare

Il presidente **LATORRE** ringrazia il ministro Roberta Pinotti per la sua disponibilità, cedendole contestualmente la parola.

Il ministro Roberta PINOTTI introduce la propria esposizione rammentando i cambiamenti dello scenario internazionale a partire dal 2006, rilevando che nel corso dell'ultimo decennio, la politica non ha mai smesso di studiare e di riflettere sui tanti argomenti che emergono e di cercare risposte e soluzioni ai problemi che venivano riscontrati.

Lo hanno fatto, in varie forme, il Parlamento nel suo insieme e in special modo le Commissioni difesa dei due rami, come attestato, ad esempio, dalla importante indagine sul funzionamento della cosiddetta Legge Giacché, per l'approvazione dei programmi di ammodernamento delle Forze armate, che ha poi costituito la base per la rivisitazione delle procedure, contenuta nella legge 244 del 2012, nonché dalla lunga fase istruttoria della legge quadro sulle missioni internazionali, che ha infine consentito una sistematizzazione di questa importantissima materia, rimasta per troppo tempo affidata alla prassi.

Importanti sono stati poi anche gli sforzi compiuti nell'ambito del Ministero della difesa, dagli studi su alcune questioni cruciali relative al funzionamento del Dicastero con il Ministro Parisi, ai lavori articolati condotti dalla "Commissione di alta consulenza" istituita dal Ministro La Russa, per continuare con l'importante legge 244 concepita durante la responsabilità ministeriale del Ministro Di Paola, per concludere con le attività messe in atto dal Ministro Mauro.

Un percorso, quindi, che solo negli ultimi dieci anni ha attraversato tre legislature, con maggioranze parlamentari differenti e con cinque Ministri della difesa che si sono avvicinati.

A sua volta, il lavoro dell'ultimo decennio affonda le sue radici in fondamentali provvedimenti adottati in epoca meno recente, primo fra tutti, il capitale intervento normativo concepito dal Ministro Beniamino Andreatta, intervento che costituisce sotto molti aspetti un vero

spartiacque per la Difesa italiana e che ha consentito di apportare quelle innovazioni fondamentali per affrontare con successo le sfide del dopo-Guerra Fredda.

Il Ministro Mattarella seppe poi completare quel disegno di modernizzazione con la normativa per il servizio militare su base volontaria, poi perfezionata dal Ministro Martino.

Il percorso delle riforme che conduce fino ad oggi, pertanto, non si è mai interrotto, anzi ha ritrovato slancio nonostante i cambi di maggioranze e di governi.

Quanto precede, tuttavia, non significa che i temi della Difesa siano stati affrontati solo in termini tecnici, per così dire "a-politici". Infatti le differenze negli orientamenti politici hanno sempre caratterizzato il confronto sui temi citati. Ma ciò non ha mai impedito di portare a compimento revisioni di norme anche fondamentali, o riforme strutturali di ampia portata.

Peraltro, tutto questo è stato possibile non perché la politica ha fatto un passo indietro, lasciando dei temi così delicati solo agli "addetti ai lavori", ma perché si è deciso di impegnarsi prima nell'analisi delle questioni in gioco, e poi nella rigorosa valutazione delle opzioni concretamente perseguibili, per arrivare infine ad una scelta.

Quanto precede rappresenta, in estrema sintesi, lo spirito del Libro bianco; ossia la motivazione profonda che ha indotto ad avviare un processo di riforma della Difesa, procedendo prima con una accurata – e perciò anche necessariamente lunga – fase di studio dei problemi, e poi con una rigorosa valutazione delle alternative, per giungere infine a delle scelte.

Nella fase di ricognizione dei problemi, i temi studiati sono stati molti di più di quelli che poi sono stati oggetto di intervento di riforma. Per molti altri, semplicemente, si è constatato che l'equilibrio esistente, in termini di organizzazione, funzionamento, normativa, fosse il migliore possibile. Quando però si è evidenziato che l'esistente non era più adeguato ai tempi, si è preso in considerazione ogni ragionevole alternativa, e scelto di conseguenza.

Le soluzioni sono state poi accuratamente verificate – in termini di concreta applicabilità e di effetti, anche nel lungo termine – dalle stesse articolazioni della Difesa che sarebbero state oggetto delle misure, e l'intero progetto è stato poi discusso e fatto proprio dal Consiglio dei Ministri ed è stato esaminato nell'ambito del Consiglio supremo di difesa.

Parte importante delle scelte contenute nel Libro bianco hanno potuto trovare immediata applicazione, perché non si richiedeva una modifica delle leggi. Per le altre si è giunti, invece, all'articolato normativo contenuto nel disegno di legge presentato alle Camere, il cui articolato attiene ad un numero piuttosto ristretto di temi, centrati su quelli che sono i pilastri portanti dell'architettura del Libro bianco: la revisione della *governance*, tanto nella sua dimensione politica quanto nell'organizzazione dell'area di vertice; il "modello operativo" delle Forze armate, con la piena attuazione dei principi definiti già con la "legge Andreatta"; il personale militare e civile, con il problema dell'invecchiamento quale immediata priorità; ed infine il tema delle risorse, con la necessità di assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle scelte strategiche, anche come garanzia della stabilità nel tempo degli investimenti più importanti.

L'oratrice passa quindi alla discussione delle questioni affrontate nel Disegno di legge, iniziando dal tema delle attribuzioni del Ministro della difesa.

Nel dettaglio, poi in base alla normativa generale (decreto legislativo n. 165 del 2001, articolo 4) a tutti i Ministri spetta il compito di esercitare l'indirizzo politico-amministrativo attraverso l'emanazione di direttive verso l'Amministrazione sotto la loro responsabilità, per tutte le materie di competenza del Dicastero. Nel Codice dell'ordinamento militare, di conseguenza, al Ministro della difesa è attribuita la responsabilità di emanare le cosiddette "direttive di politica militare", che possono poi avere contenuti molto differenti fra loro.

Già oggi, quindi, con la normativa vigente, il Ministro della difesa può emanare direttive in materia di politiche industriali – ovviamente di diretto riferimento alle esigenze delle Forze armate – e di sviluppo ed impiego dello strumento militare. Ciò è fondamentale, considerata la "missione" istituzionale del Ministero della difesa.

Analizzando poi le "direttive" emanate nel corso degli anni dai differenti Ministri, si ricava immediatamente che quelli citati sono sempre stati temi fondamentali di trattazione. Con un intervento, molto circoscritto, sul Codice dell'ordinamento militare si vuole, quindi, specificare meglio i contenuti delle Direttive emanate dal Ministro della difesa.

Il Ministro è infatti il vertice politico del Ministero della difesa e, a norma di Costituzione (articolo 95) è individualmente responsabile degli atti relativi al proprio Dicastero. Chiarire più in dettaglio l'oggetto delle direttive del Ministro, quindi, non serve ad ampliare i suoi poteri ma, al contrario, a rendere esplicito che la politica industriale della difesa e il tema dello sviluppo evolutivo dello strumento militare, e quindi anche del suo impiego, sono argomenti squisitamente politici, cioè parte ineludibile anche del confronto democratico che deve svolgersi nel vivo delle istituzioni.

Nella stessa direzione va anche la proposta di una legge sessennale per il finanziamento dei maggiori programmi di ammodernamento dello strumento militare.

Gli investimenti per la difesa, per il loro elevato contenuto tecnologico, determinano infatti consistenti ricadute sull'intero patrimonio produttivo del Paese, tanto nella sua dimensione di ricerca e sviluppo quanto in quella della produzione.

Per questo, è consistente l'intervento finanziario del Ministero per lo sviluppo economico, che si affianca alla Difesa in molti programmi fondamentali. L'intendimento è quello di dare, anche qui, chiara sistemazione a queste due esigenze, ambedue vitali, costituite dall'ammodernamento delle capacità operative delle Forze armate e dal sostegno al patrimonio produttivo del Paese.

Elaborare un unico disegno di legge di finanziamento pluriennale di tali investimenti è la via istituzionalmente più corretta per far non solo convivere, ma compenetrare queste due esigenze. Per questo si ritiene che il disegno di legge governativo debba prevedere "il concerto" dei Ministri della difesa e dello sviluppo economico, ma anche del Ministro dell'economia e delle finanze per conferire al finanziamento dei programmi la necessaria stabilità nel tempo.

Il disegno di legge, così predisposto e opportunamente approvato in Consiglio dei Ministri, sarà infine sottoposto al Parlamento, dove potrà essere ovviamente esaminato in ogni suo aspetto e quindi emendato secondo le valutazioni che al Parlamento competono.

Per quanto attiene alla revisione dei vertici militari, osserva quindi che la riforma che ha modificato il settore è quella del 1997, giacché l'esigenza di una vera integrazione interforze era chiarissima già dopo la fine della Guerra Fredda.

E' però emersa la necessità di chiarire meglio alcuni passaggi perché, nel corso degli anni, alcuni principi di quella normativa si erano depotenziati. Peraltro, l'ipotesi organizzativa alternativa a quella affermata dalla "Riforma Andreatta" e confermata nel Libro bianco, ipotesi che rinnega il principio dell'integrazione interforze, darebbe luogo ad una struttura dei vertici militari totalmente superata dai tempi, che andrebbe nella direzione opposta rispetto a quanto si riscontra nei modelli organizzativi di vertice di tutti i nostri principali alleati.

La figura e le prerogative del Capo di Stato maggiore della Difesa ricevono quindi, con il nuovo intervento, solo poche modifiche rispetto alla normativa attuale; in particolare, diviene più chiara la catena di comando relativa alle operazioni, grazie alla migliore definizione dei compiti e delle attribuzioni del "Vice Comandante per le Operazioni", direttamente dipendente dal Capo di SMD.

L'area tecnico-amministrativa è invece oggetto di interventi più significativi.

Attualmente esiste infatti un Segretario generale della Difesa - vertice dell'area tecnico-amministrativa - il quale è anche Direttore nazionale degli armamenti e dipende direttamente dal Ministro per le questioni amministrative, mentre dipende dal Capo di SMD per le questioni tecnico-operative. Inoltre, l'attuale Segretario generale e Direttore nazionale degli armamenti può essere per legge un militare oppure un civile, interno o esterno all'Amministrazione della difesa. Attualmente, convivono quindi dentro Segredifesa due anime, una che si occupa della gestione delle risorse umane, degli aspetti legali, del contenzioso eccetera, ed una che si occupa invece della ricerca tecnologica, dello sviluppo dei nuovi sistemi d'arma e dei programmi per la loro acquisizione, e non a caso l'attuale Segretario generale e Direttore nazionale degli armamenti ha due vice, uno civile per la parte amministrativa e uno militare per la parte relativa agli armamenti.

Dall'analisi compiuta nel Libro bianco si è però compreso che il tenere unite queste due funzioni, sostanzialmente differenti, non era né efficace né opportuno.

Viene quindi proposto un Segretario generale, dipendente direttamente dal Ministro, che si potrà dedicare pienamente alle responsabilità di gestione amministrativa (e per il quale è corretto immaginare l'attribuzione dell'incarico ad un dirigente civile), che comprendono la gestione amministrativa di oltre 250 mila militari, fra Forze armate e Arma dei carabinieri, e almeno 20 mila civili. Non è più prevista, peraltro, la figura del Vice Segretario generale civile, e questo consente di non avere alcun aggravio di costi rispetto alla organizzazione attuale, come esplicitamente scritto nella norma.

Verrà parallelamente istituita una nuova figura di "Direttore nazionale degli armamenti e responsabile per la logistica (DNAL)" che, alleggerita dalle incombenze amministrative, potrà quindi dedicarsi alla gestione tanto dei programmi di sviluppo e di acquisizione dei sistemi d'arma, quanto alla vitale attività del sostegno logistico dei sistemi, durante tutta la loro vita operativa. Tale figura dovrà racchiudere molte e qualificate competenze, anche di natura manageriale, e pertanto si è ritenuto necessario mantenere la stessa, ampia possibilità di individuare il migliore profilo professionale tanto fra gli Ufficiali delle Forze armate quanto fra gli alti dirigenti civili, proprio come avviene oggi per l'attuale Segretario generale e Direttore nazionale degli armamenti.

Il tema della corretta individuazione della migliore figura professionale per ricoprire tale ruolo, al pari del tema del rischio potenziale di conflitto di interessi, sono peraltro stati vagliati con particolare cura durante la preparazione del disegno di legge: da un lato, infatti, per la scelta del DNAL - proprio come avviene per l'attuale Segretario Generale - si ricorrerà alla procedura adottata per la nomina delle più alte cariche della Pubblica Amministrazione (l'incarico sarà conferito con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri), dall'altro, la normativa vigente in tema di incompatibilità e inconfiribilità degli incarichi (decreto legislativo n. 39, del 2013) determina specifiche garanzie nella attribuzione di incarichi dirigenziali nella Pubblica Amministrazione (il controllo sul rispetto delle norme in vigore è affidato all'ANAC e alla Corte dei Conti). Inoltre, (in base alle modifiche introdotte nel novembre del 2012 al Decreto legislativo 165 del 2001 - articolo 53 comma 16-ter) i soggetti che hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto della Pubblica Amministrazione non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari della loro attività precedente.

Il DNAL continuerà ad avere una duplice dipendenza (proprio come l'attuale Direttore nazionale degli armamenti): direttamente dal Ministro per le politiche industriali della Difesa, compresi i profili relativi alle relazioni internazionali, e dal Capo di Stato maggiore della Difesa per le rimanenti attribuzioni.

Il punto chiave della nuova figura è la scelta - adottata dopo una dettagliata analisi di quanto avviene negli altri Paesi - di porre sotto la sua responsabilità tanto i programmi di sviluppo e di acquisizione dei sistemi d'arma quanto il loro sostegno logistico per il mantenimento in servizio.

È indispensabile, infatti, procedere all'acquisizione di nuovi sistemi avendo ben pianificato ogni dettaglio del supporto logistico che si renderà necessario nel tempo, inclusi i programmi di aggiornamento periodici che talvolta sono altrettanto complessi dello sviluppo iniziale del prodotto.

Questo tra l'altro è il senso e la ragione del porre la cosiddetta "logistica di mantenimento" in ambito interforze, perché si tratta di un genere di attività che costituisce, di fatto, parte integrante del processo di sviluppo e di produzione dei sistemi d'arma.

Diverso è, invece, il caso della cosiddetta "logistica di aderenza", cioè la manutenzione o i rifornimenti logistici alle Unità operative. In questi casi, è infatti necessario che ciascuna Forza armata, con le sue peculiarità e la sua specifica organizzazione, provveda a "far funzionare" i sistemi in dotazione.

Il Ministro osserva inoltre che il tema generale dell'integrazione interforze, ha non solo una sua dimensione organizzativa, ma anche una sua dimensione umana e culturale.

Il punto da cui partire è che ogni Forza armata detiene una specifica cultura operativa, un insieme di competenze peculiari, sviluppate nei decenni, e questo rappresenta un patrimonio preziosissimo che dobbiamo a tutti i costi preservare.

Inoltre, con il passare del tempo emergono nuove esigenze e nuovi "domini" nei quali si materializzano rischi e minacce (fra cui lo spazio cibernetico).

Partendo da questo assunto, vanno fatti anche ulteriori passi avanti, perché nessuna difesa può considerarsi efficace se non riesce a capire una minaccia a 360 gradi, e soprattutto se non è in grado di operare in maniera integrata, contemporaneamente in tutti i contesti fisici o virtuali.

Ragionare e operare in termini "interforze", quindi, non è affatto l'antitesi della cultura e della capacità operativa che risiede tradizionalmente in ciascuna Forza armata. È, al contrario, la soluzione necessaria oggi per rendere davvero efficaci le competenze settoriali, perché solo integrandole fra loro si può rispondere alle esigenze attuali, e per queste ragioni si ritiene necessario preservare la responsabilità di ciascuna Forza armata nel reclutare, formare e addestrare il proprio personale, dal volontario di truppa attraverso tutti i gradini gerarchici e le competenze fino ai gradi di ufficiale superiore.

Il militare, pertanto, nascerà e crescerà professionalmente dentro la propria Forza armata, ma quegli ufficiali che avranno raggiunto i gradi più elevati dovranno necessariamente ampliare il loro orizzonte, proseguendo la loro carriera in un contesto, quello interforze e internazionale, che rappresenta ormai la normalità sia nelle organizzazioni dei Comandi di più alto livello, in Italia e in ambito alleato, sia soprattutto nelle operazioni.

La formazione superiore degli ufficiali continuerà ad essere affidata ai quattro Istituti già oggi esistenti, uno per Forza armata; ma questi Istituti saranno posti sotto la direzione unitaria di un "Comando della formazione interforze", che corrisponde all'odierno CASD.

Nello stesso CASD, esattamente come oggi, si svolgerà la fase più alta della formazione interforze, negli attuali Istituti (IASD e ISSMI) che già da molti anni svolgono queste funzioni.

Non ci sono, quindi, anche in questo caso, stravolgimenti di quanto già in essere, e neppure nuovi oneri, bensì una razionalizzazione delle attività grazie all'azione di coordinamento e direzione unitaria della formazione.

Per quanto riguarda la valutazione per le promozioni, fino al grado di generale di brigata o equivalente questa si svolgerà esattamente come oggi, ma per i gradi superiori, la valutazione sarà condotta da una Commissione interforze nella quale saranno presenti sia i vertici degli organismi interforze, sia i vertici della Forza armata di appartenenza dell'ufficiale valutato, in modo da poter considerare le sue qualità complessive, atteso che, con ogni probabilità, questi sarà destinato a ricoprire incarichi interforze o internazionali.

L'oratrice procede quindi alla disamina della seconda parte del disegno di legge, relativa alle deleghe al Governo, rilevando che la cosiddetta revisione del modello operativo dovrà prevedere misure organizzative e ordinarie volte a consentire, nel rispetto degli specifici domini di azione di ciascuna componente, l'effettiva integrazione in senso interforze delle capacità operative delle Forze armate, attraverso l'eliminazione di duplicazioni organizzative e funzionali, la razionalizzazione e rimodulazione in riduzione, ove possibile, dei livelli gerarchici e organizzativi e la semplificazione delle procedure.

Stessi principi sono peraltro contenuti nella delega relativa alla riorganizzazione del sistema della formazione, dove le peculiarità formative che rappresentano il patrimonio di professionalità delle singole Forze armate dovranno essere tenute nella massima considerazione.

Altra pagina fondamentale, affidata alla legislazione delegata, è quella relativa alla rimodulazione del modello professionale, al fine di porre rimedio al forte aumento dell'età media dei nostri militari, tale da compromettere l'efficacia delle unità operative.

Si tratta di un problema già esistente (stante l'elevata età media, stimata in 37,9 anni), ma che potrebbe diventare particolarmente grave se non lo si affronterà in maniera efficace e tempestiva.

A tale fine, appare necessario allora considerare gli effetti combinati delle misure inserite nel disegno di legge. Da un lato, l'abbassamento dell'età massima per partecipare ai concorsi; dall'altro, la durata massima del periodo di ferma, faranno sì che l'esperienza lavorativa in qualità di volontario nelle Forze armate torni ad essere indirizzata, in linea di principio, ai giovani ventenni, esattamente come avveniva all'atto dell'introduzione del servizio volontario in Italia e come avviene nei Paesi con i quali ci dobbiamo confrontare.

A quel punto, l'esperienza acquisita dal volontario potrà essere valorizzata al meglio: parte di essi continuerà comunque la carriera militare (che il personale in servizio permanente, ad oggi 82,5 per cento rappresenterà comunque più della metà del totale), mentre per gli altri si predisporrà, proprio attraverso la legislazione delegata, un pacchetto di norme inteso ad agevolare il reinserimento nel mondo del lavoro, organizzato secondo criteri di tutela crescente e comprensivo di misure differenziate in ragione della destinazione all'impiego pubblico o privato.

Dopo aver svolto una breve panoramica sulla ripartizione del personale in servizio permanente e a tempo determinato nelle Forze armate francesi, inglesi e tedesche, ribadisce la necessità di tornare a un "modello professionale" nel quale siano temperate e bilanciate tanto le esigenze di operatività delle Forze armate (il che implica, ineludibilmente, un'età media del personale non troppo elevata) quanto le misure volte ad assicurare la piena valorizzazione professionale dei volontari, al termine della ferma.

Conclude ribadendo la necessità di procedere nel solco di riforme predisposto dal Libro bianco, dichiarando la propria disponibilità a rispondere ad eventuali domande e osservazioni.

Il senatore **ALICATA** (*FI-PdL XVII*) domanda, con riferimento all'articolato del disegno di legge n. 2728, chiarimenti sulla natura delle direttive che il Ministro della Difesa potrà emanare e se sussistano, al riguardo, problemi di conformità al dettato costituzionale.

Domanda inoltre se la possibilità che la nuova carica di Direttore nazionale degli armamenti e responsabile possa essere ricoperta da un civile ne pregiudichi i requisiti di imparzialità.

Il senatore **DIVINA** (*LN-Aut*), nel rammentare come siano state, in passato, proprio le forze politiche di centro sinistra ad essere tradizionalmente ostili alle Forze armate e ad insistere per una sostanziale sindacalizzazione delle stesse (fortunatamente non realizzata nella pratica), si pone problematicamente sulla possibilità attribuire la carica di Direttore nazionale degli armamenti e responsabile della logistica a figure provenienti dal mondo civile (e quindi assoggettate ad una diversa disciplina giuridica, anche dal punto di vista sindacale). Le problematiche inerenti agli armamenti, infatti, appaiono di natura squisitamente militare e il contributo di una persona

proveniente dal mondo civile sarebbe, nei fatti, limitato alla razionalizzazione sull'assistenza e la manutenzione dei mezzi.

Relativamente, quindi, alla necessità di ringiovanimento dello strumento militare, invita a tenere in considerazione la possibilità della reintroduzione di forme di leva obbligatoria. I militari di leva, infatti, potrebbero risultare idonei ad impieghi dove non sarebbero richieste particolari specializzazioni, perché la presenza militare costituirebbe un mero deterrente. L'utilizzo di volontari a tempo determinato, peraltro, porrebbe gravi problemi: considerato che non tutti sarebbero assunti in servizio permanente si avrebbe, nei fatti un grave spreco di professionalità maturate. Infine, la reintroduzione della leva obbligatoria potrebbe assolvere ad importanti funzioni di natura educativa, avvicinando i giovani al rispetto dell'autorità.

Il senatore **MARTON** (*M5S*) osserva che le rilevanti attribuzioni conferite al Capo di Stato maggiore della Difesa, tenuto conto di quelle già in capo al Ministro degli esteri, potrebbero sminuire, nei fatti, proprio la figura del Ministro della difesa.

Domanda inoltre in che modo le linee di riforma prefigurate dal disegno di legge n. 2728 si coniughino con i progetti di difesa comune europea.

Chiede, da ultimo, delucidazioni in ordine alla formazione del personale dedicato alla difesa cibernetica e se le risorse ad essa dedicate rientrino nelle spese di cui l'Alleanza atlantica tiene conto nel calcolare l'incidenza della spesa per la Difesa rispetto al prodotto interno lordo.

Anche il senatore **BATTISTA** (*Art.1-MDP*) si pone problematicamente sull'attribuzione della carica di Direttore nazionale degli armamenti e responsabile della logistica a personalità provenienti dal mondo civile, tenuto conto della diversità e della complessità della realtà facente capo alle singole Forze armate proprio in ambito logistico.

L'oratore si pone, inoltre, criticamente sullo svuotamento delle funzioni dei singoli capi di Stato maggiore di Forza armata, i quali, al contrario e proprio per evitare sprechi e duplicazioni, dovrebbero essere figure di natura apicale.

Dopo aver formulato delle riserve critiche anche sulla composizione delle Commissioni di avanzamento, si sofferma sul contenuto delle deleghe contenute nella seconda parte del disegno di legge n. 2728, ponendo innanzitutto l'accento sulla necessità di garantire adeguati sbocchi professionali al personale congedato che non siano limitati al servizio presso le Forze di polizia.

Con riferimento, poi, alla natura e alla modalità di esercizio delle deleghe, rileva che, da un lato un primo problema potrebbe essere costituito dalla possibilità che esse siano implementate da un esecutivo con un diverso programma politico. Sotto altro profilo, poi, si pone problematicamente sulla possibilità, prefigurata dal disegno di legge, di intervenire tramite decreto delegato anche su quanto disposto dalla prima parte del disegno di legge.

Il senatore **COMPAGNONE** (*ALA-SCCLP*), dopo aver ravvisato la necessità di meglio chiarire le funzioni della nuova figura del Direttore nazionale degli armamenti e responsabile per la logistica, si sofferma sulla nuova composizione del personale militare prefigurata dal disegno di legge, rilevando come lo spostamento delle percentuali in favore del personale a tempo determinato imponga di valutare seriamente efficaci misure per il loro reinserimento nella società.

Domanda inoltre se le direttrici di riforma individuate dal disegno di legge n. 2728 siano conformi ad un'evoluzione della difesa in chiave europea.

Il senatore **BUEMI** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) osserva che nel disegno di legge sembra mancare uno specifico riferimento al contributo delle Forze armate alla crescita del senso civico nazionale, ponendo l'accento sulle ricadute positive derivanti da una maggiore integrazione fra le Forze armate e la società civile.

Muovendo dagli esiti della consultazione scritta effettuata dalla Commissione, il senatore **VATTUONE** (*PD*) chiede delucidazioni sui reali vantaggi derivanti dall'istituzione della Commissione unica di avanzamento interforze.

Nel valutare positivamente l'introduzione della legge sessennale di bilancio, domanda altresì se una maggiore efficacia di tale strumento possa derivare dalla fissazione di un arco temporale più breve.

Replica agli intervenuti il ministro PINOTTI.

Per quanto riguarda le attribuzioni del Ministro della difesa, precisa che non vi sono modifiche rispetto all'ordinamento vigente, fatta eccezione per l'introduzione della legge sessennale sugli investimenti, che invece rappresenta un'innovazione. Quanto al resto, il testo si limita infatti a specificare concetti già contenuti nel codice dell'ordinamento militare, specificando in particolare in cosa consistano le direttive in merito alla politica militare.

Circa la figura del Direttore nazionale degli armamenti e responsabile della logistica (DNAL), si tratta della scissione di parte delle competenze assai variegate dell'attuale figura di Segretario generale - Direttore nazionale degli armamenti (SG-DNA). Le competenze di tipo amministrativo, analoghe a quelle svolte dalle corrispondenti figure presso altri Ministeri, saranno invece attribuite a un civile con la carica di Segretario generale: del resto già oggi alcune figure apicali del Ministero sono civili e altri incarichi oggi attribuiti a militari, come quello di Capo dell'ufficio legislativo, potrebbero essere legittimamente ricoperti da civili. Per quanto riguarda le competenze sul settore degli armamenti, fa presente che le scelte sul tipo di sistema d'arma da acquisire siano già oggi effettuate dal Capo di Stato maggiore della Difesa, mentre il Direttore nazionale degli armamenti interviene nella successiva fase di *procurement*. Tale ruolo, peraltro, è affidato a un civile anche negli altri grandi Paesi europei, quali Francia, Germania o Gran Bretagna: in Italia, fino a oggi, la carica è stata ricoperta da un militare e potrà esserlo anche in futuro. Limitare tuttavia legislativamente tale possibilità a un militare significherebbe un arretramento rispetto alla stessa riforma Andreatta del 1997, oltre a rappresentare una controtendenza rispetto ai *partner*: l'importante è continuare a non escludere la possibilità di un Direttore nazionale degli armamenti civile.

Circa il tema di un'eventuale reintroduzione della leva, nell'ottica della necessità di diffondere tra i giovani determinati valori, ritiene il dibattito di sicuro interesse e da affrontare approfonditamente in futuro. Attualmente, però, le missioni internazionali richiedono personale esperto e neppure un anno di leva sarebbe sufficiente a formarlo. Diverso è invece immaginare uno strumento atto a non disperdere un patrimonio di valori condivisi e finalizzato a fungere da esperienza unificante, quale era la leva, e che potrebbe concretizzarsi attraverso un servizio obbligatorio per il proprio Paese, non necessariamente limitato all'ambito della difesa: confermando il proprio interesse e condivisione della prospettiva, precisa tuttavia che questa non costituisca obiettivo del disegno di legge all'esame della Commissione, mentre potrebbe essere oggetto di un'iniziativa parlamentare. Per quanto riguarda invece l'ampliamento del bacino della riserva, il tema può essere invece affrontato nella presente sede.

Sul progressivo invecchiamento del personale delle Forze armate, inevitabile dal momento che attualmente l'82 per cento degli organici è costituito da militari in servizio permanente effettivo, ritiene che la ricerca di una soluzione non sia rinviabile, in quanto direttamente correlata all'operatività dello strumento. Il problema di trovare sbocchi occupazionali per chi non proseguirà la carriera militare è in realtà già attuale: sui 7 mila giovani che ogni anno vengono arruolati come volontari in ferma prefissata non tutti infatti transiteranno in servizio permanente né nelle Forze di polizia, laddove, per queste ultime, la legge prevede una quota del 50 per cento di accessi dalle Forze armate (e non più del 100 per cento come un tempo). Ritiene tuttavia che, attraverso idonei strumenti legislativi, si possano creare percorsi adeguati, considerando in particolare una prospettiva in cui, chi è arruolato intorno all'età di vent'anni, lascia il servizio intorno ai ventisette: altri Paesi peraltro hanno sperimentato con successo forme di ricollocamento.

Si sofferma poi sulle attribuzioni del Capo di Stato maggiore della Difesa, specificando che l'unica innovazione al riguardo ha ad oggetto la dipendenza del vice comandante per le operazioni, che permette di avere una catena di comando unica per tutte le missioni. In questo come negli altri aspetti disciplinati dal disegno di legge, vi è stato un intenso dialogo con i *partner* europei, al fine di addivenire a modifiche che rendano i sistemi maggiormente omogenei tra loro.

Condivide con il senatore Marton l'importanza delle misure in materia di difesa del dominio *cyber*: già a legislazione vigente è stato conferito alle competenti strutture il massimo delle funzioni possibili, e ora il tema più delicato resta quello di approntare un sistema di reclutamento del personale che sia in grado di individuare i migliori talenti. A tale riguardo, precisa che la dotazione finanziaria a ciò destinata concorre, naturalmente, al conseguimento dell'obiettivo del 2 per cento di spesa rispetto al PIL concordato in sede NATO.

Si sofferma poi sulle misure relative alla logistica, precisando come in materia vi siano vistose duplicazioni, come quella cui si assiste circa gli elicotteri, laddove lo stesso modello è in dotazione a tutte le Forze armate ma non vi è una unica linea di manutenzione. La linea di tendenza, peraltro, è quella di andare verso l'utilizzo dello stesso sistema d'arma da parte di più Forze armate, oltre che da più Paesi europei: in prospettiva bisognerebbe anzi andare anche oltre la logica interforze verso una logica interagenzie.

Sempre in materia di manutenzione, precisa che attualmente, nei programmi d'arma, all'acquisto del prodotto si affianca anche quello della logistica: una ragione in più per concentrare in capo alla stessa figura di vertice i due profili. La legge sessennale, peraltro, consentirà anche di finanziare programmi manutentivi che attualmente sono soggetti ad autorizzazione annuale.

Risponde poi alle questioni poste in materia di commissioni di avanzamento, invitando a ribaltare la prospettiva, ovvero a porsi il problema di come un capo di Stato maggiore di Forza armata possa adeguatamente valutare un militare che abbia svolto funzioni in ambito interforze o internazionale. Con il nuovo meccanismo, posto che la maggior parte dei valutatori sarà comunque appartenente alla Forza armata del candidato, viene aggiunto un elemento che consentirà di valorizzare in una prospettiva più ampia l'esperienza acquisita.

Sulla circostanza per la quale il termine per l'esercizio delle deleghe superi la durata dell'attuale legislatura, si dichiara soddisfatta, anche alla luce di precedenti analoghi, dal momento che si tratta di una materia che attiene al primario interesse nazionale: la stessa possibilità per il Governo di intervenire, in sede di adozione dei decreti delegati, anche sulle disposizioni di diretta applicazione oggetto del Capo I, va visto come elemento posto a salvaguardia del prossimo Esecutivo.

Si sofferma infine sulla legge sessennale: pur non offrendo una garanzia di intangibilità, questa rappresenterà tuttavia un impegno pluriennale, con assunzione di responsabilità e di poteri maggiormente incisivi da parte del Parlamento, che trova così confermata la sua centralità in materia; accanto a ciò, si potrà dare una risposta alle esigenze programmatiche delle Forze armate e dell'industria nazionale.

Il presidente **LATORRE**, nel ringraziare il ministro Pinotti, dichiara conclusa l'odierna procedura informativa.

La seduta termina alle ore 16,25.